

cate dal chiaro Maestro Silvio Negri. In tutte vibra un fluire leggero nella scorrevole dizione. Tra le amorose piace una lucida «Serenade» e una «Vegnarai...» sospirata e pacata insieme.

*Vegnarai, ma di matine
co nissun no 'l sarà lì:
nome tu tu as di sintimi
a vai, vai, vai...*

Accorata, colma di affetto, senza esasperazioni folli o vane ciancie dichiaratorie, è «Che tu sedis benedèt». Quattro strofe a quartine di settenari.

*Ieri come l'arbulât
flagelât da un brût burlâz
ma cumò jo sfidi dût
sostignude dal to braz.*

E nella riposante beatitudine dell'amore che ama riamato la poesia termina con queste semplici e tanto significative espressioni

*E cun te, miò ben, cun te
jo mi sinti in paradìs.*

Le rime familiari sono morbide, tenerissime. Vi eccelle, per il profondo slancio che la fece scaturire, quella dedicata dall'autrice all'unico suo figliuolo «Jo ti ciali». C'è in questa poesia una tale ansia di materno amore, una, oserei dire, supplice nostalgia del tempo già lontano della puerizia e della fanciullezza del bimbo suo che tutta somiglia a una segreta e gelosa e ritrosa ninna-nanna quasi l'avesse, non so, scritta cullando il suo stesso pensiero con invisibili mani oranti sull'invisibile cuna e col corpo genuflesso davanti la spirituale immagine del piccolo dormiente. Così io leggo e sento questa poesia:

*Jo ti ciali, fi, e ti viodi,
tant cressût, za quasi un on,
jo ti ciali cun supidrbte,
ma ai tal cûr, ca, une passion...*

E questo groppo nel cuore della mamma non è forse esso solo, tutto

l'umano singulto per cui l'amore è il gemello del dolore e la piena della materna anima è fatalmente, sia essa quella di una regina o di una lacera pastora, anche fonte di infrenabile tormento?

Ed ecco le campagnuole. Sono rappresentate da due sole ed amo soffermarmi sulla «Viarte». Il titolo solo (quanta poesia in questo rugiadoso friulano!) è una festa e fa pensare, chi sa perchè, alle classiche «ouvertures» dei grandi musicisti del sette e ottocento. Il metro è a rime sciolte come si conviene chè, a primavera, magiche tavolozze sciolgono di tra la verzura smaglianti colori per orti e frutteti... I versi ti fanno intravedere e vedere la parata di festa della natura, la fiorita dei giardini, il pulular di corolle e corollette nei prati ingioiellati di bianchi, di cromi, di cremisi, di tenui turchini! C'è un filo d'amore, s'intende, in tanto sfolgorio della stagione risorta.

*Ance a mi, miò ben, la viarte
a mi à fate la so ufiarte:
ca tal cûr - mi à mitât un rimitâr
e une voe di ciantâ, - di preâ...*

Armonia pittorica e armoniosa, pitura in questa bella poesia. Ma tutte le composizioni risaltano per la loro spontanea gentilezza e per l'affetto che le accompagna. Veramente hai dinanzi la vita friulana, quindi i quadretti della vita quotidiana, gli onesti e dolci affetti della famiglia, la lineare filosofia del buon senso ricca di molti grani di saggezza. In breve, rime che hanno lo schietto sapore del luogo dove sono nate e che comuovono i sensibili e i buoni e li fanno ammiratori della modestia di Maria Gioitti del Monaco, scrittrice non priva di acuto e duttile ingegno.

Bice Polli